

TERREALTE

Convegno a Courmayeur sulla montagna e la sua architettura

“Fermatevi, oppure le Alpi saranno un cimitero di skilift”

Lo storico Cuaz: puntare solo sullo sci è una scelta avventata

ENRICO MARTINET
COURMAYEUR

«Puntare ancora sulla monocultura dello sci è, al di là delle valutazioni estetiche, politiche, morali, religiose, al di là delle nostre individuali preferenze verso una montagna sacra o una montagna ludica, è una scelta molto avventata». Non è un ambientalista che lo dice, ma uno storico, Marco Cuaz, valdostano, docente universitario. Parla del «quando non ci sarà più la neve», di un mondo quasi presente dato il cambiamento climatico in atto. La generazione successiva alla nostra - aggiunge Cuaz - potrebbe avere il problema di vivere in un cimitero di stazioni sciistiche abbandonate, come noi viviamo, sulle Alpi, in un cimitero post-industriale. Lo storico parla a una platea formata da architetti e ingegneri, soprattutto, in un convegno sulle Alpi e la loro architettura organizzato dalla Fondazione Courmayeur.

È viene interrotto da applausi quando sottolinea una necessità: «Il politico deve fare un passo indietro». Non è un discorso populista, ma secondo lo storico la politica «non è adatta a governare processi quali lo sviluppo sostenibile, le politiche di patrimonializzazione, le sperimentazioni delle nuove stazioni alpine». Spiega: «Non sono certo un fautore dell'antipolitica, ma il politico risponde a una logica di anni, talvolta di mesi, poi deve rendere conto al suo elettorato. Una programmazione che darà i suoi frutti tra dieci anni non gli interessa». Prende ad esempio Torino: la straordinaria rigenerazione della città è avvenuta grazie al Politecnico. Merito di una classe politica che ha fatto un passo indietro». Il suo è un appello a far leva sul mondo universitario e una condanna al «mondo della nostalgia», della tradizione.

In Valle d'Aosta la politica e le comunità spingono per



Perplexità
Lo storico valdostano e docente universitario Marco Cuaz e Katharina Conradin presidente della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi



due nuovi grandi impianti, quello della val d'Ayas, per collegare Zermatt ad Alagna e fare così il terzo comprensorio sciistico al mondo intorno al Monte Rosa, oppure il collegamento funiviario Pila (alle spalle di Aosta) e la vallata di Cogne. Katharina Conradin, presidente Cipra (Commis-

sione internazionale per la protezione delle Alpi) scrive: «L'inverno è alle porte, in molti comprensori sciistici i cannoni della neve sono già all'opera a pieno regime. Ma il numero degli sciatori è in calo, gli immensi investimenti assorbiti dal potenziamento delle zone sciistiche sono ormai difficilmente giustificabili. È giunto il momento di riconoscere che il settore sciistico non è un modello imprenditoriale che abbia un futuro». I progetti di potenziamento funiviario sono parecchi, in Austria, in Svizzera, in Germania e in Francia, oltre a quelli italiani. Ancora Conradin: «Con inverni poveri di neve tanto più assurdo appare perciò che ogni anno si continuino a investire centinaia di milioni di euro in potenziamenti e ampliamenti di comprensori per lo sci».

Lo storico Cuaz, facendo appello alla politica che coinvolga le università, dice: «La montagna ha bisogno di innovazione. Ha bisogno di wi-fi, di nuovi materiali, di nuove fonti di energia, di ricerca. Non è con gli eco-musei, i restauri filologici, la reinvenzione delle tradizioni ad uso turistico e meno che mai con la wilderness (non porta soldi) che si darà una nuova vita alle Alpi. Bisogna andare in giro a caccia di idee, studiare processi virtuosi. Da un lato le Alpi sono diventate la «banlieue blanche» delle città con i comprensori sciistici, dall'altro hanno vissuto un esodo epocale, la miseria, lo spopolamento. Il prezzo da pagare per chi è rimasto fuori dallo sviluppo sciistico è lo spopolamento. Adesso però il problema è più grave perché s'impone una domanda, quanto durerà la neve sulle Alpi e quanto la moda dello sci?».